

VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

Pubblicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina	L. 15.-
Storia Battaglione "MORBEGNO,,	3.-
Storia Battaglione "TIRANO,,	3.-
Lettere di G. Paolo Berrini	4.-
Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti	1.-
Antonio Cantore Profilo di M. Bisi	2.-
Le scarpe al sole di Paolo Monelli	8.-
La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi	20.-
Come liberammo Trento di Dario Tommasini	5.-
Aquilotti di G. Sticca	20.-
La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E.	10.-
Valle di Fassa di R. De-Luca	10.-
La guerra di ieri e di domani di F. Zaina	2.-
Serie completa legata de "L'ALPINO,, 1920.	50.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO,, 1921	25.-
Serie completa sciolta de "L'ALPINO,, 1922	25.-
Fox-trot dello scarpone per pianoforte	4.-
Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra	4.-

Carta da Lettera speciale per Soci

Cartelletta di 10 fogli e 10 buste	3.-
Cartoline del Monumento Gen. Cantore - al cento	10.-
Distintivi sociali	4.-
Distintivi del 2. Convegno (1921) (Pochi esemplari disponibili)	2.-
Distintivi del 3. Convegno (1922)	5.-

Non si eseguono spedizioni contro assegno ma solo verso pagamento anticipato al quale dovranno aggiungersi le eventuali spese postali.

Volete OLIO d'OLIVA "Alpino,, ossia Genuino?

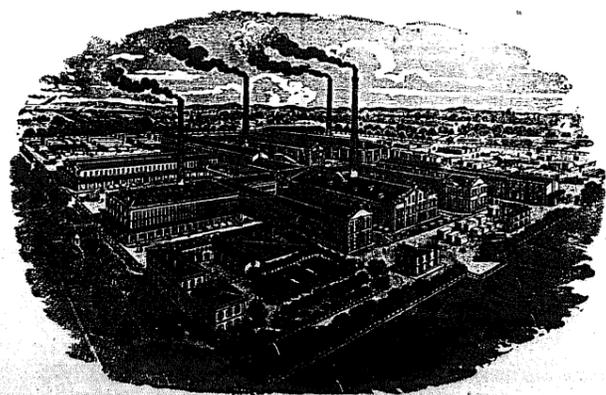
Rivolgetevi all'

OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)

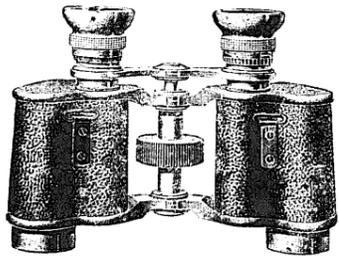
del quale il proprietario è nostro Consocio

(Fra i fratelli Alpini cercasi Rappresentanti.)

Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14



Binocoli Prismatici

"OPTICAL C. T. LIMITED,,

SOCIETÀ ANONIMA
M. GANZINI
MILANO (12)
VIA SCLIFERINO, 25 II

Tipo 7 ingrandimento luminoso, plastica eccellente messa a fuoco indipendente degli oculari, astuccio cuoio forte con cinghie L. 230.-

Tipo 8 ingrandimento, messa a fuoco simultanea degli oculari mediante vite centrale, astuccio cuoio forte con cinghie L. 320.-

Catalogo N. 65 - Fotografie, Proiezioni, Cinematografia - gratis contro cartolina doppia

Capietti Egidio

Pellami

per guanti e calzature

MILANO

N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

FIGLI DI

LUIGI CAPÉ

MILANO - Viale Genova, 34

Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali per costruzioni edili - Pavimenti in piastrelle cemento d'ogni genere.

CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Via Revere, 18

FABBRICA OREFICERIA

E GIOIELLERIA

Sconto ai soci dell'A. N. A.

Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.

MILANO - Via Panfilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo corrente per uomo ragazzi e signora, con tacco cuoio

Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.

PREZZI DI FABBRICA

COPIALETTERE NITIDISSIMI E SENZA MACCHIE

hanno le aziende che, abolite le tele gommate, adoperano il

DRAPPO COPIALETTERE

"ITALO,,

Ditta A. BASILE

Via Eustacchi, 45 - MILANO

Alpini! Procurate

abbonati all'ALPINO

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE TONICO

RICOSTITUENTE DEL SANGUE

NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

AGUA MINERALE D'AVOLA



Cav. LEANDRO ZAMBONI
Fabbrica Seteria

Studio: MILANO - Via M. Pagano, 13

Telefono N. 10-781

Stabilimento: APPIANO (Como)
Via Carmelo

Sconto ai soci dell'A. N. A.
e Cooperative Combattenti

LANZO D'INTELVI

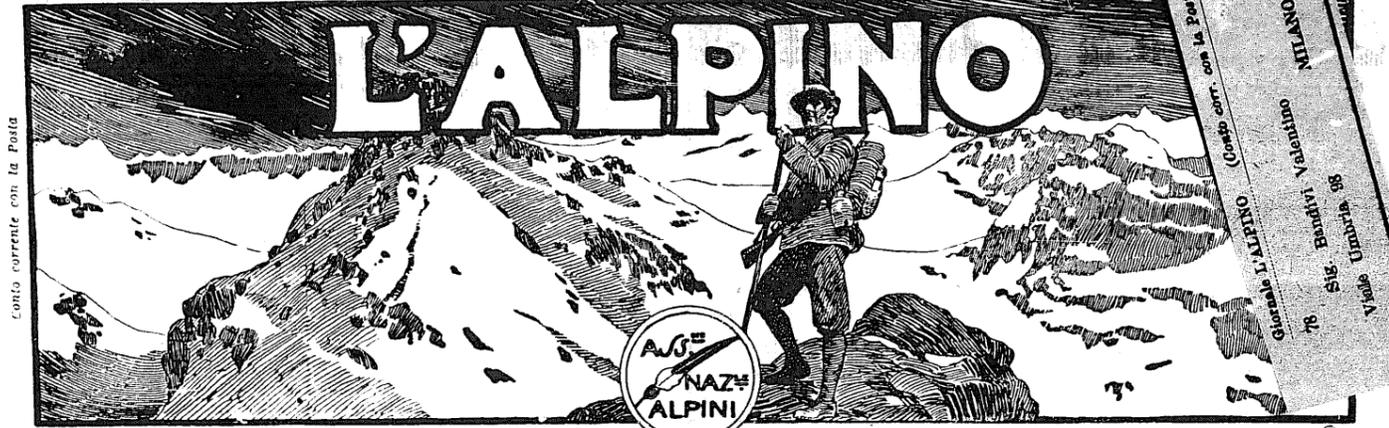
m. 790 s. l. m.

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre
Nell'inverno meta preferita degli skiatori
(a 3 ore da Milano.)

HOTEL LANZO

30 letti - salone per banchetti - buona cucina e vini eccellissimi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI
Socio dell'A.N.A.



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10

Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Questo numero de "L'Alpino", suona la diana per il nostro IV Congresso e per tutte le cerimonie che ad esso si riconnettono. Non è l'invito ad una festa questo, ma l'eccitamento ad un'altra di quelle battaglie che noi, soldati dell'alpe, andiamo combattendo da l'armistizio in poi per la grande causa della Patria.

Noi Alpini, che non fummo inferiori a nessun altro soldato d'Italia sui campi di battaglia, fummo indiscutibilmente superiori a tutti gli altri combattenti quando si trattò di prestare l'opera affinché la Patria potesse superare gli ardui problemi imposti dalla guerra. Noi per primi comprendemmo che la vittoria riportata a prezzo di sangue si sarebbe esaurita, se gli Italiani non avessero saputo risolvere i formidabili problemi derivati dalla guerra. Noi per primi comprendemmo che la vittoria nella pace, come già la vittoria nella guerra, non si sarebbe conseguita senza la elevazione della coscienza degli Italiani. Noi per primi, sin dai tempi infuisti del peggiore accasciamento dello spirito pubblico, sventolammo impavidi lo stendardo della vittoria e con le nostre balde e fresche manifestazioni contribuimmo a tenere accesa la face, che poi doveva riaccendersi immensa, irresistibile la fede degli Italiani nei destini della Patria.

Perciò tutte le nostre manifestazioni, dalle più grandiose, come quelle dell'Ortigara, di Cortina, di Trento, alle più modeste delle più piccole tra le nostre sezioni, furono delle buone battaglie, anzi possiamo dire oggi che lo scopo fu raggiunto, furono delle reali vittorie; perciò esse saranno delle buone battaglie sempre, nel prossimo e nel lontano futuro, giacché soltanto con la contemplazione e la celebrazione delle proprie glorie potranno gli Italiani mantenere inesausta la fede e l'anima impavida per arrivare alla grande meta.

Ed è pieno di simbolo il fatto, che la consegna della più alta distinzione militare al prode fra i prodi dei nostri battaglioni avvenga proprio ora, che l'Italia ha ritrovato la sua via. Noi alpini (e saremo tutti) che saremo presenti alla grande cerimonia, che l'intervento di S. M. il Re renderà più augusta, ristabilendo col pensiero il vincolo ideale che collega quella medaglia d'oro al passato ed al presente dell'Italia, ci sentiremo fieri di essere stati e di essere alpini.

Così la celebrazione delle nostre vittorie sarà essa stessa una nuova nostra vittoria.

Verdi Fiamme a raccolta!

Non avremmo creduto nemmeno noi i più vicini, e i più accosti alla grande Famiglia nuova, che tanto fervore e tanta vita di speranza e di propositi, di fraternità e di aspirazioni, potesse palpitarci in perennità di fedeltà nell'Associazione nostra.

Le verdi fiamme che tutto seppero il tormento penoso delle battaglie più aspre, che tutto conobbero il significato degli olocausti supremi, che tutto valutarono nella sua integrità il sacrificio di sé, possono unire alla gloria delle loro tradizioni guerresche, allo splendore immutabile e fiero della loro grandezza di combattenti di avanguardia, questa grande serenità di affetti, di concordi solidali, di spontanei consensi, che è profondo e diffuso nella famiglia che, oggi come ieri nella Patria intera stiamo a rappresentare noi coll'Associazione che ci unisce in un innumere fascio di energie buone e di fedeltà gagliarde.

Dobbiamo e possiamo fare fino in fondo la nostra rassegna, passare in rivista gli episodi di vita e di forza che segnarono le varie tappe di ascesa del nostro organismo, ricordarne le aspre fatiche della iniziazione e una grande verità balzerà limpida al nostro pensiero.

Nessuna crisi notevole ha mai turbato la nostra compagine. Anche nella pace agitata e fortunosa di questo dopo guerra così denso di eventi, noi abbiamo rappresentato una élite fraterna che, dopo e dentro il divampare degli odii e delle passioni sapeva ritrovarsi buona in un orizzonte comune, che parlando le sue verità, ammonendo giuste cose, ricordando fatiche e sanguinose ascese, dava la dolce possibilità delle comunioni senza macchia e senza riserbo.

Il nostro patto di unione non ha subito scosse, non ha avuto i tormenti delle incertezze e delle lotte di predominio, non ha permesso infiltrazioni politiche, non ha sofferto angosce di lotte sociali ed economiche, ha saputo dire a tutti, sempre, a tutti sempre ricordare che la grande Madre, la Patria, ci considerava tutti figli suoi benemeriti e buoni, senza preferenze, senza esaltazioni singole, senza rampogne particolari.

Eravamo i combattenti delle Alpi nevose, i baluardi viventi delle vette difficili, le strenue difese dei valichi alettanti; eravamo gli alpini pazienti dallo sguardo pensoso, dal cuore gagliardo, dalla disciplina ferma ed operosa; eravamo la buona messe dei

nostri monti difesi che aveva germogliato potente l'epopea dei più grandi eroismi e delle più faticate virtù. Ed allora ci è sembrato di dover difendere nell'organismo comune questa nostra storia; tutti per uno e uno per tutti, convinti e fedeli di poter e di dover amare profondamente in tutti ed in ciascuno il balenante ricordo di quanto fu grandiosa e generosa l'opera nostra. E sapemmo preservarci e abbiamo oggi un'Associazione salda che è vanto di noi tutti e gloria dei combattenti Alpini; ammonimento ai riscanti di ogni parte, rampogna ai dimentichi di ogni luogo, squilla di giovinezza per la Patria, che splende nella sua aurora migliore, e che sa di poter avere in noi i militi appassionati delle sue fortune e dei suoi travagli.

Alla vigilia del nostro 4° Convegno, a pochi giorni dall'adunata nuova questo è l'omaggio più caro e più degno che rendiamo a noi stessi!

Batte la grande ala degli affetti nel palpito di ogni cuore, e il ritrovarci nella intimità di pochi ma emotivi giorni, a rievocare glorie, a ricantare le vecchie canzoni, a risuscitare le nostalgie profonde delle vette contrastate e difese, a ricordare i nostri Morti baciati dalla gloria, a rendere onore ai vecchi battaglioni dagli eroici nomi araldi di grandezza, deve rappresentarci come un bagno di nuova fede e di nuovo entusiasmo, un atto di purificazione e di esaltazione per ciascuno di noi che saprà e dovrà riconoscere in ogni Alpino convvenuto il fratello prezioso battente le grandi vie della Patria.

Ma un fascino particolare serberà indubbiamente la nostra Alpino-poli quest'anno!

Quante volte nei silenzi pensosi di qualche ora di riposo non abbiamo visto e sentito balenare in noi come un barbaglio di nostalgia la vita delle vette, snogliata di ogni miseria e rivestita d'ogni gloria, nuda d'ogni tormento e ingemmata di epiche elevazioni. Quante volte non abbiamo sentito in noi la meraviglia strana che si potesse ricordare quasi con rimpianto, sia pure per un attimo di abbandono eroico, l'asprezza delle trincee scavate nel ghiaccio e nel sasso, incise sulle rupi, aggrappate alle pareti scoscese; desiderare con tenerezza muta la nostra tenda, il compagno che l'abitò con noi, il piccolo adattamento di comodità che vi creammo con un festa di gioie. Quante volte non è passata in noi la visione degli attendamenti di guerra sulla linea delle frontiere mute-

voli che la mitraglia ricercava e colpiva, e non abbiamo né bestemmiato il ricordo né temuta la rievocazione, ma cercata e goduta la visione stessa per un cozzar di contrasti generosi: nel regno dei nostri sentimenti generosi.

Ed allora l'Alpinopoli ci attende colle sue piccole case di tela, col dolce fascino della sua vita semplice ed espressiva per risuscitare quanto di meglio è in noi, per dar luce ai reconditi ripostigli dell'anima nostra ove giacciono i muti tesori di pensiero e di sapienza nel sacrificio che l'ieri vi ha lasciato.

A raccolta dunque o Fiamme Verdi, operai della grande giornata di guerra della Patria, o artefici infaticati della Vittoria; a raccolta per queste giornate brevi che vogliono vederci riuniti sotto un piccolo tratto del cielo d'Italia in cospetto di quei monti che svelarono a noi i propri segreti di affetto e di forza.

A raccolta per rievocare al cielo i nostri vessilli e scuotere gli echi delle valli colle nostre canzoni di amore e di guerra. A raccolta per ritrovare ciascuno nel volto del fratello l'anima buona che non ha mai taciuto la sua espressione di fraternità immensa, per godere la santa armonia delle ore solidali nell'unica fede, nell'unico amore, nell'unica passione nostra sempre giovane, sempre bella, sempre suscitatrice di ardore di ritmi di poesia: Italia!

V. BOSONE.

È dovere di tutte le Sezioni e dei Gruppi di mandare una rappresentanza con Gagliardetto alla cerimonia del 9 settembre ad Ivrea.

La preparazione ad Aosta ed Ivrea

Il successo della nostra manifestazione che culminerà coll'apoteosi di Ivrea, si delinea già grandioso.

I nostri Soci saranno accolti trionfalmente nella loro escursione in Valle d'Aosta, poichè per tutta la pittoresca valle fervono i preparativi per la settimana alpina. I Comitati costituiti ad Aosta e ad Ivrea lavorano incessantemente. Ecco il vibrante appello che il Comitato di propaganda ha indirizzato a tutti i Sindaci, alle autorità e notabilità della Valle.

« Il 9 settembre ad Ivrea il Battaglione Aosta riceverà la sua medaglia d'oro guadagnata nelle gloriose giornate del Vodice e del Solorio, ed il labaro del 4° Alpini avrà l'onore di portare la più alta ricompensa militare procuratagli dall'eroismo dei nostri soldati. La presenza di S. M. il Re darà a questa cerimonia un significato nazionale. Se c'è a dolersi che per disposizioni regolamentari la cerimonia non può aver luogo in Aosta, la Valle che ha dato al Battaglione il più forte contingente di uomini, deve essere largamente rappresentata.

Giovani e vecchi alpini, forti soldati dell'Aosta o dei bei battaglioni disciolti Cervino, Val Baltica, Monte Rosa, tutti quelli che appartennero al 4° Alpini risponderanno all'appello che li invita a rientrare per un giorno nei ranghi per partecipare agli onori che la Nazione renderà al loro vessillo.

« Ma questa festa non è solo una festa militare. Essa tocca troppo da vicino i nostri sentimenti, essa è unita con troppi vincoli alla nostra storia, a tutta una tradizione di fedeltà, di sacrificio e di eroismo, perchè noi non ci vediamo con legittima fierezza come l'esaltazione delle qualità di una razza e le virtù di un popolo. A noi quindi il dare alla manifestazione una caratteristica valdostana, di farne un poco la nostra festa. I valdostani devono perciò accorrervi in folla ».

La nostra attivissima Sezione Canavesana, d'accordo coi comitati locali, ha così concretato il programma delle due giornate di Aosta ed Ivrea:

La conquista del "Passo della Sentinella", (16 Aprile 1916)

Sotto questo titolo il Ten. Gen. Giuseppe Venturi ha recentemente pubblicato una interessante monografia, in cui a messo in degno rilievo una operazione di guerra che, se non è avuta nella grandiosa lotta una grande importanza generale, è però stata brillantissima per il consolidamento della difesa d'un tratto di linea nostra e perchè in essa rifulsero geniale sagacia di capi ed eroismo di soldati.

La conquista di « Passo della Sentinella » (quota 2717 m.) avvenne nell'aprile del 1916 in una regione impervia e nevosa ed in circostanze che anno avuto del fantastico.

Di notte, mentre in cielo scendeva la luna, e però passando nel coro di ombra dato dalle cime, una compagnia di alpini procedeva in fila indiana e nel più completo silenzio verso il nemico; quasi invisibili i soldati nel bianco costume che li rendeva simili a fantasmi in mezzo ad ampie distese di neve. Passarono inosservati vicino alla sentinella nemica e la sentirono muoversi, battere i piedi, tossire; si impericarono su di un canale nevoso, in mezzo a mille difficoltà raggiunsero una posizione dominante il Passo, e dopo una quindicina di ore di ardui e pericolosi, col l'aiuto di altra truppa abilmente di-

AOSTA - Sabato 8 Settembre.

Mattinata: Ricevimento dei congressisti in Municipio - Visita alla Città (Monumenti, Stabilimenti industriali, ecc.) - Gite in automobile nei dintorni e nelle Vallate viciniori.

Ore 12.17: Ricevimento alla Stazione del Gruppo Aosta-Ivrea.

Ore 13: Banchetto.

Ore 15: Congresso dell'A.N.A.

Ore 18.05: Partenza dei Congressisti per Ivrea.

Ore 20: Banchetto offerto dalla Cittadinanza di Aosta agli Alpini in Congedo.

Ore 22: Proiezione in Piazza Carlo Alberto della Film « La guerra sul l'Adamello ».

IVREA - Sabato 8 Settembre.

Ore 19.40: Ricevimento alla Stazione dei Soci della Associazione Nazionale Alpini, provenienti da Aosta.

Ore 20.48: Ricevimento alla Stazione delle rappresentanze e Autorità provenienti da Chivasso.

Ore 21: Grandiosa illuminazione - Divertimenti popolari, concerti, ecc.

Domenica 9 Settembre.

Mattinata: Ricevimento delle Rappresentanze e Alpini in congedo a tutte le porte della Città - Adunata in Piazza d'Armi delle truppe e Alpini in congedo e loro inquadramento.

Rivista passata da Sua Maestà il Re alle truppe Alpine, all'A.N.A., ed agli Alpini in Congedo - Solenne consegna della Medaglia d'Oro al Batt. Aosta e di tre Medaglie d'Argento al Labaro del 4° Reggimento Alpini.

Il discorso ufficiale sarà pronunciato da S. E. Marcello Seleni (Capitano degli Alpini).

Sfilamento in parata davanti a Sua Maestà - Formazione e sfilamento per le vie della Città del grande corteo patriottico - Ammassamento delle Bandiere e Rappresentanze in Piazza Vittorica Emanuele - Scioglimento del Corteo - Visita di Sua Maestà alla Città - Stabilimenti industriali, ecc., ecc.

Ore 12.30: Banchetto ufficiale - Pomeriggio: Divertimenti popolari, Concerti, ecc.

Ore 20.30: Grandiosa illuminazione.

slocata, la conquista del Passo era compiuta.

Sono particolari questi che bastano a dare una idea dell'audacia di questa impresa e contribuiscono a dimostrare quanto fosse ardua la guerra nel nostro fronte montano.

Quando venne eseguita la conquista del « Passo della Sentinella » comandava quel settore il Ten. Gen. Venturi, autore della monografia, e l'azione venne da lui studiata, curata e seguita in tutti i minimi particolari per cui ebbe il più alto e de restio meritati encomi.

La pubblicazione, accurata, interessante e già elogiata da cospicue personalità militari, è ricca di incisioni e di accenni alle figure più importanti di quell'azione - figure veramente ardimentose - quali quelle dell'Asp. Uff. trentino Italo Lunelli (in guerra Raffaele Da Basso, del 7° Alpini, comandante del « plotone scalatori di croce » - sottotenente Riccardo De' Mastro Calvetti del 3° - caporale maggiore Contandini pure del 3°, ed altri.

Ter. Gen. G. Venturi - La conquista del Passo della Sentinella (quota 2717 m.) sopra Val Padola in Cadore - 16 Aprile 1916. Finalborgo (Genova) Tipogr. Bolla. L. 6.00 - Franco di porto raccomandato L. 7.10.

«Monte Berico,, adunata!»

«Monte Berico» adunata! C'è una medaglia d'argento, sacrosanta-mente guadagnata con tanto sangue e tanta devozione, da solennizzare!

Il 16 settembre prossimo avrà luogo in Recoaro un'intima riunione di tutti coloro che hanno appartenuto al glorioso battaglione per ricordare in fraterna comunione le ore liete e tristi del reparto, per ricordarne il non dimenticabile passato, «ce-nellarlo nel profondo dei cuori e nella serenità dell'e memorie rievocare le purissime figure dei suoi morti, e dare agli ultimi gregari, ai soldati, la prova del ricordo e della gratitudine di coloro che furono loro capi in guerra e vogliono oggi sentirsi ed essere fratelli solo, nell'amore comune alla Patria».

Al bando di questo appello nobilissimo sono fra le altre, quattro figure ugualmente note e care agli alpini: il col. Rossi, Luigi Regazzola, il prof. Gabetti e Pirro Marconi: quest'ultimo con una sontuosa pubblicazione di cui diamo qui recension e che sarà offerta a tutti gli intervenuti.

L'adunata di Recoaro avrà luogo il 16, ma lo scopo ideale del Convegno si completerà il giorno successivo.

Il giorno 17, chi avrà tempo e modo, salirà al Pasubio. Questa era la meta, questo era l'aitare sul quale i superstiti volevano raccogliersi in preghiera di silenzio e commemorare nel cuore i morti. Ma poichè la brutale realtà del danaro vieta al Comandante di portare lassù tutti i suoi soldati, salirà chi potrà. Nessun impegno possiamo assumere. Viveri nel tascapane e chi ha il mulo di casa lo porti. Forse l'inevitabile fede alpina farà ancora il miracolo. E all'appello dei morti, lassù, un'intera falange irradierà sull'attenti».

L'appello, così alpinamente semplice, deve trovare la via del cuore di quanti hanno appartenuto alle schiere che Vallarsa e Posina, Pasubio e Bainsizza, Kukli e Badenecke, hanno lasciato carne ed eroino un po' su tutti i picchi e su tutti i rovi, sempre più arrossandosi che inazzurrandosi, ma sempre saldi e costantemente devoti.

L'adunata del «Berico» dev'essere un'altra di quelle nostre riunioni in cui senza pompe e retoriche ufficiali ma così, in serenità alpina (scarpona... diremo... se non potesse per mal vezzo di ostentata sciatteria essere male interpretato questo superbo blasono), in corona di canti ed in bontà di memorie, saldamente e fruttuosamente ricostruiamo i valori della nostra guerra «della nostra Vittoria».

Alla quale ricostruzione altre forze concorrono umili o preziose: quelle collane di monografie che amore e pietà di superstiti vanno curando d'ogni Battaglione nostro e che, pur frammentarie e condotte con forza e preparazione e criteri diversi, adunano prezioso materiale per più organici lavori.

Pirro Marconi «per incarico dei superstiti» ha scritto con infinito amore e con grande perizia la storia del «Berico», che viene ora edita con una sontuosità sconosciuta a simili generi di lavori (1).

Io non ho mai appartenuto al bel Battaglione del 6.º nè ebbi mai a trovarmi a lui vicino, ma è tanta la commossa simpatia delle pagine del Marconi, pagine vissute epperò d'una verità asciutta ed austera, che ho letto il volume con vero interesse e spesso con viva e commossa ammirazione.

Non cronaca sterile o ricostruzione tecnica più o meno completa, ma «opera di vita e di passione»; come vorremmo fossero... e paia pure antiscientifico il desiderio... questi libri di guerra.

Sono ancora troppo nell'aria gli echi di allora perchè se ne possa scrivere senza sentirsi anche il cuore e la febbre d'allora: poi, quando sarà fatta più calma la memoria, si potrà essere gli storici forse più imparziali, certo meno umani: ora no, - lasciateci memorare e commemorare così.

Del resto saper scrivere, come il Marconi ha fatto, le pagine sul Pasubio e sul Kukli di Tolmino (che ben maggiore materiale storico (che pesante definizione per una significazione d'una così squisita spiritualità) che non aride filze di nomi e aritmetica di perdite o di quote: saper congedare, com'egli, fa il suo volume, con un comunicato così alto - è una sintesi della guerra alpina che vale più d'un dotto capitolo di strategia o di psicologia militare.

Lo consente l'autore e lo consente l'Alpino: sono pagine che meritano ben maggiore cerchia che quella affettuosa del «Berico», e ne vogliamo riprodurre qualche brano.

«Ora ci attende una nuova vita. Ci lasciamo, tanti compagni che peniamo insieme; ci accorpaziamo sulla porta e giù per una strada bordata di fiori autunnali; poi ci tocchiamo la mano: addio, fratello, e quando sarai lontano, ricordami e vogliami ancora bene.

Così uno dopo l'altro andiamo, e siamo pieni di tristezza, perchè il mondo s'è ingrigito e siamo tornati tutti eguali; poi, eravamo tanto abituati a stare insieme, e lo s'herzo, e il patimento, e il volere comune, e ci fa freddo restare soli, ricostruire un'altra vita, rifare altri nuclei di brava e buona gente da condurre alla lotta. Ed a volte la tristezza soverchia la gioia d'aver finito e d'esser liberi: perchè prima eravamo ricchi e gagliardi, e ora ci troviamo come senza scopo, inutili, e della libertà che tanto peniamo a conquistare non sappiamo che farcene.

Allora è meglio che ciascuno si affretti a battere la nuova via, senza pensare a malinconie. Partono i nostri soldati, come se nulla avessero fatto: ricevono il congedo come una ricompensa. E lasciandoci ci dicono le semplici parole d'amore che valgono il più grande premio; essi, che se loro abbiamo dato ventiquattro ore di permesso di nascosto dal capitano, ricorderanno per tutta la vita il beneficio e ci terranno alti nel ricordo come Cristo.

Qualcuno chiede perdono se ci è fatto inquietare, e se ne scusa umilmente: siamo uomini e qualche volta si sbaglia. Qualcuno ci bacia la mano, e quel bacio scotterà per tutta la vita, ricordando il bene non fatto, l'attenzione non prestata, le trascuranze, le ingiustizie; tutto il male commesso di cui non ci sgraveremo mai.

E alla fine se ne va anche il Battaglione; il gagliardetto e le cassette di carte nei magazzini, le armi al deposito, i pochi permanenti ad altri reparti. E il «Berico» non è più.

Noi ne siamo lieti; che non suon nome vano in bocche straniere, tra genti che non lo fecerono, non lo amarono come noi; tramutata in ricordo, rimane tutto nostro; non lo dobbiamo dividere con nessuno. Esso vive ancora dove sia uno di noi; nei campi; nelle fabbriche,

negli studi, ovunque la nuova vita della patria pulsa; vive nel fondo del nostro cuore, e riassume nel suo nome la tormentosa passione di quegli anni.

«Noi vogliamo per noi una vita più alta e seria; eroica.

Poichè ci sembra che ogni giorno avuto dopo la guerra sia in più della giusta aspettanza, non ci gettiamo ingordamente su di esso per sfruttarlo, ma lo teniamo in certo modo fuor di noi e puro; abbiamo perduto il senso di un diritto all'esistenza, ma avendola largita come bene non meritato, vogliamo esserne degni e riazarla.

Avendone sentito nel rischio il valore, vogliamo che ora essa sia per noi feconda e fertile, intenta là dove è veramente sostanza e valore. Avendone toccato l'elementare piano, ne abbiamo riportato desiderio inestinguibile di sincerità e d'onestà.

Ci avvediamo d'esserci fatti più seri e profondi; d'aver imparato a vivere e di poter misurare tutte le cose nel loro vero valore.

«Abbiamo come un intuito immediato che ci fa distinguere tra ciò che è fecondo e feroce travaglio, e ciò che è fantastica pena, vana posa. Non condividiamo inquietudine che nella moda de tempo, non siamo oscuri e inquieti più di quanto lo fossimo per l'innanzi; ad istintivi collettivi non partecipiamo.

«Abbiamo fede nel nostro lento cammino, e nell'azione rivolta più al fondo che alla superficie; la sperimentata potenza dell'animo ci rende sereni di fronte a qualunque ignoto; anzi, desideroso di ignoto. Abbiamo fede nello spassionato esame di noi; che ci lasci posseder chiaro il passato e ciò che ci circonda, di modo che il nostro lavoro non esca cieco, ma vada su d'una sicura e stabile traccia.

Le nostre Medaglie d'Oro

L'Aspirante Giuseppe Degol, nato a Strigno (Valsugana) il 30 Agosto 1882, arruolatosi nel 6° Alpini, Battaglione Verona, Caduto il 14 novembre 1915 alla Quota 664 di Corna Calda (Albaredo d'Adige).

Giuseppe Degol, appena scoppiata la guerra abbandonò la famiglia ed il negozio in Austria e venne in Italia. Il Degol fu fervido irredentista, e appena entrata in guerra l'Italia si arruolò volontario nel 6° Alpini. Venne assegnato alla 50 Compagnia del Battaglione Verona e mandato in linea sul Monte Baldo. Prese parte a diverse azioni e sono molti i fatti eroici che di lui si raccontano. Egli non poteva stare fermo mai, e studiava per suo conto ricognizioni ardite e si offriva per compiere quelle pensate dai Comandi.

Una mattina uscito con un altro Alpino dalle linee del Monte Baldo, ritornò con otto prigionieri. Altra volta tutto solo, disarmò un Sergente austriaco togliendogli la pistola e il binocolo. Era fortunatissimo. Tutti gli ufficiali ammiravano e stimavano quel bel soldato. Il Colonnello Porta quando fu promosso Generale, gli regalò la sua pistola accompagnata da parole di alto encomio.

Quando nell'Ottobre 1915 passò Ufficiale e gli venne assegnata la I. Sezione Mitragliatrici del Battaglione, tra i soldati che già conoscevano per fama il Degol fu una festa. Il Degol sapeva farsi amare e stimare per il suo contegno esemplare.

Coni Zugna, Zugna l'ortica non dovevano più rivederlo quando parti per un'importantissima ricognizione verso il trincerone dello Zuech. Era in linea 180. Fanteria con un Battaglione in Albaredo. Il Battaglione aveva spinto le sue vedette fin sulla quota 577 detta Cengia. Dalla Quota il terreno scende su questo versante in un vallone tutto coperto di cespugli per salire su un'altra quota, la 664, presidiata da una Felwache austriaca e mandata allo sbaraglio del presidio del trincerone dello Zuech. lontano almeno un'ora di buona salita.

Sul rovescio di quota 664 avevamo motivo di sospettare un intenso lavoro per ammassare rinforzi e tentare un'azione di aggiramento alla nostra quota. Era necessario dare un'occhiata su quel versante e avere qualche prigioniero. Il compito venne assunto dal Degol che in parecchie ricognizioni si era distinto. Il Degol con dieci uomini della Sezione ed 11 di altri reparti del Battaglione partì da Coni Zugna la sera del 13 alla volta di Albaredo.

Passarono la notte sul 14 ad Albaredo. Il mattino dopo, abbandonata la strada che scende ad Albaredo, il pattugliatore si gettò sul versante Val d'Adige fin nel Vallone a ridosso le grotte per arrampicarsi carponi su Corna Calda.

Muoversi in quel terreno roccioso tutte buche e tranelli era difficile e pericoloso perchè i pochi sentieri erano seminati da torpedini terrestri ed altri agguati. Ai piedi del pendio da salire il plotone sostò; si raccolse e i soldati si fasciarono le scarpe ferrate con le molettine.

Alle 5 circa cominciò la salita, sempre carponi per circa 3-400 metri finchè s'incontrò un primo filo spinato con appeso le solite scatolette vuote per l'allarme. Il filo fu alzato delicatamente, finchè tutti furono passati sotto, a venti passi s'incontrò un altro reticolato facilmente oltrepassabile. E da questo punto il Plotone si dispose in ordine per l'attacco.

Al centro il Maresciallo Mecchia il quale con 12 soldati doveva pun-

tare direttamente sulla baracca per accechiare facendo prigionieri quelli che dentro riposavano; alla sinistra l'Aspirante Degol e sulla destra il Sergente Lazzaretto. Le due ali avevano il compito di assalire e soffocare ad arma bianca le sentinelle.

Accennava ad abbeverare, erano le sei circa. Fatti pochi passi il caporale Meneghetti avvisava di aver udito un fischio, il Degol con un cenno faceva capire d'averlo udito egli pure, e soggiungeva per chiedere consiglio: «Non c'è altro che andare al Savoia?». I graduati accenavano di sì e il Tenente balzando in piedi e rivolto alla truppa urlò: «Battaglione avanti, Savoia!» E il Savoia gli fu smorzato in bocca da una sentinella a tre o quattro passi che lo colpì nella schiena attraversandogli il petto, mentre il Caporale Meneghetti saltava addosso a una sentinella che già aveva lanciato una bomba a mano, infilandola con la baionetta e cadeva con esso.

Mentre continuavano le fucilate i nostri si affermavano sulla quota scacciadone gli austriaci, il Meneghetti fu mandato ad assistere il Degol che ormai si sentiva morire. Gli perse la giubba sul petto, bagnata di sangue, gli tenne la testa alta, e ascoltò le ultime sue parole.

Aveva sete; non c'era acqua: il Meneghetti gli diede un po' di cioccolato. Il Maresciallo dopo aver messo delle vedette in osservazione del nemico, si portò presso il povero Degol il quale dopo aver detto parole d'incitamento per il mantenimento della posizione, aggiunse le sue ultime parole: «Mi raccomando la mia famiglia e di scrivere a mia moglie. Dite che muoio contento di aver servito l'Italia! Salutate la mia piccola famiglia e gli Ufficiali!».

Sicuro qualche altra parola non fu compresa. Raccolse le sue forze e disse chiaro: «Viva l'Italia!» Furono le sue ultime parole.

Ecco la motivazione: Degol Giuseppe da Strigno (Trentino), Aspirante Ufficiale 6° Reggimento Alpini. - In commutazione della medaglia d'argento concessagli con decreto luogotenenziale l'ottobre 1916: «Trentino di nascita, di classe anziana, ma ancor vincolata al servizio militare nell'esercito austriaco, lasciava in Austria, dove aveva stabilito i propri interessi, la moglie ed i figli colà residenti, per venire a combattere, volontario, l'ultima guerra d'indipendenza. Si distinse per audaci imprese di ricognizioni condotte sempre a termine con felice risultato nelle quali catturò diverse pattuglie avversarie.

«Comandante di una grossa pattuglia scelta, si slanciava alla testa dei suoi uomini all'attacco di un nucleo di nemici in forte posizione. Colpito mortalmente al petto, continuò ad incitare i suoi uomini a perseverare nella azione e col suo esempio eroico e con la sua parola, seppero indovinare in essi tanto slancio ed ardore, che essi sebbene di gran lunga inferiori di numero, in un nuovo e più furioso assalto, riuscirono a sloggiare il nemico ed a volerlo alla fuga. Esultoso esalava l'ultimo respiro al grido di: «Viva l'Italia!» - Corna Calda (Albaredo-Trentino), 14 novembre 1915».

AUTOTRASPORTI BELLANO

NEGRI, CESI & DELL'ORO

OFFICINA MECCANICA - DEPOSITO BENZINA - OLII E GRASSI

NOLEGGIO VETTURE - TORPEDONI PER GITE

PREZZI SPECIALI PER COMMITTE

SERVIZIO PUBBLICO AUTOMOBILISTICO BELLANO - TAGENO - MARGNO - FREMANA

IN COINCIDENZA COLI TRENI DA E PER MILANO

In memoria dei caduti di Monte Piana

Il 19 Agosto Monte Piana, il «Monte della Morte» a cura della Sez. Cadorina dell'ANA, vide sorgere la Piramide Carducci riconsacrata al grande Poeta, ed alla memoria degli Alpini e dei Fanti caduti su quella contrastata cima che seppeli tanti eroismi.

L'alto significato della cerimonia e l'austerità del rito, raccolsero un'eco unanime fra i nostri consoci Alpini e la partecipazione di notabilità e popolazione, rese ancor più solenne ed imponente la celebrazione eroica.

Una moltitudine di partecipanti, caricata sopra una lunga tradotta imbandierata, partiva da Calazzo per Carbonin, mentre una colonna dei più disparati automezzi raggiungeva Misurina e quindi le falde di Monte Piana.

Come ieri e come sempre nelle celebrazioni Alpine, il cuore dei Verdi di sospiro nei sacri ricordi dei fatti vissuti attendeva di posarsi sulla figura simbolica che sintetizza il martirio e che santifica il frutto dell'eroismo.

Ed ecco, alle dieci del mattino, dinanzi a migliaia di persone, la nobile e cara figura di Don Piero Zangrando, cappellano dell'eroico battaglione Val Piave, il decimato di Monte Piana, vestire i paramenti sacri a celebrare la commovente messa al campo nel quadrato dei tre battaglioni Belluno, Cadore e Trento e gli Artiglieri del 2° Montagna.

La messa viene ascoltata religiosamente e quando Don Piero terminò di officiare, tutti i volti commossi attesero la parola del valoroso Cappellano che aveva compiuto il sacrificio divino sulla vetta del sacrificio umano.

Don Piero pronunciò uno dei più commoventi discorsi, denso di ricordi, vivo di episodii vissuti, luminoso di nomi leggendarî, Tenente De Pluri, Tenente De Toni, Capitano Andreotti, Capitano Vecellio, Maggiore Bosio, Gregori, Rossi e tanti altri nomi di superstiti e di caduti al sole o nell'ombra del riconoscimento dei vivi.

Raccontò dei due Alpini che, feriti gravemente, preferirono trascinarsi sull'orlo di un burrone e gettarvisi a sfracellarsi sul fondo, piuttosto che farsi raccogliere dall'ambulanza austriaca sopravveniente. Questi soldati — egli dice — sono l'espressione autentica del popolo nostro; e dopo aver tratto con forza oratoria l'esaltazione più pura di tanti eroismi, terminò il nobile discorso al grido di Viva l'Italia, Viva gli Alpini!

Poi fra le salve dei cannoni, cadde il drappo tricolore che copriva la piramide e le belle fanfare dei bocia armonizzarono le vecchie canzoni del sangue.

Sulla lapide si legge l'epigrafe:

XX - VIII - MDCCCXII

«E Dante aspetta a Trento»

Al Poeta del Vaticano

A tutti i gloriosi Caduti
Nel rintuzzare la barbarica nemica
Gli Alpini del Battaglione Val Piave
In nome della Patria grata

19 Agosto 1923.

Parlarono quindi l'on. Loero applauditissimo ed infine prese la parola l'oratore ufficiale Capitano Spaventa del 7° Alpini che accanto alla fraterna rievocazione dei nostri morti Alpini ricordò le fulgide imprese compiute in seguito dai forti Fanti del 55 e 56 Fanteria, della Brigata Marche, 23-24 Fanteria.

Stupendo discorso pieno di accorto amore alla nostra compagine Verde, lucido e commovente di rievocazione eroica, pronunciato con alata religiosa parola.

A mezzogiorno ebbe termine la cerimonia e, mentre molti scendono a Misurina, altri si dirigono verso Carbonin.

Meravigliosa rievocazione, sacro rito dovuto ai nostri Caduti, sostenuto dalla fiamma del nostro immenso amore acceso dai morti.

Scarponi del Feltre, del Pavione, del Cismon adunata!

Il 16 Settembre si inaugurerà in Feltre il monumento ai suoi caduti gloriosi, in quella vecchia Feltre che soffiò senza piegare tutti i dolori dell'invasione nemica, dall'interminabile silenzio sulla sorte dei suoi figli combattenti alla fame più dura.

Ricorrenza più propizia per una grande adunata di tutti gli ex alpini che hanno appartenuto in guerra ai valorosi Battaglioni: Feltre, Pavione e Cismon non potrà facilmente ripetersi in avvenire. Nessuno di coloro che fieramente portarono la lunga, spavalda penna dell'alpino d'Italia su per le cime conquistate, abbandonate e riconquistate di Val Sugana, dell'Assa, del Grappa, di Val d'Asico, Val d'Adige, deve disertare. Ufficiali ed ex soldati in ottima comunione di intenti e di ideali con gli Ufficiali ancora in servizio e coi «bocia» delle recenti leve, dovranno ritrovarsi a quattro anni di distanza della Vittoria (dopo aver visto vergogne e viltà senza nome, ma anche la stupefacente riscossa), davanti al sasso ed al bronzo che immortaleranno nel futuro il valore ed il sacrificio sublime dei compagni di lotte e di fede.

Dovranno! Sono i nostri morti che chiamano e il loro dolce appello che finalmente corre libero e sereno per le contrade della Patria rigenerata e raggiunge nel fervore della vita operosa, ci scuote, ci tocca i precordi, ci trascina. Sì, là noi saremo tutti della verde famiglia; là noi piangeremo ricordando ma poi risorgeremo purificati, ritrovando in fondo alle gole arrugginite le note squillanti delle nostre più belle canzoni. Là, di fronte al monumento dei morti deve ingigantire il monumento spirituale dei sopravvissuti, immenso blocco di cuori saldi, di volontà costruttrici, di amore ardente, di fede incrollabile nel trionfale divenire della nuova Italia.

Arrivederci a Feltre!
Il programma è questo:
Nella mattinata inaugurazione del monumento ai caduti feltrinî.
Alle 13 «rancio speciale» che accompagnerà Ufficiali e soldati.
Nel pomeriggio partenza per Coria, da dove il mattino successivo si intraprenderà la salita al Cavriol ritornando la sera stessa a Feltre (escursione facoltativa).
Per coprire le spese di organizzazione poichè la nostra Sezione di Feltre è «verde» di fuori e di dentro (parlo delle tasche) è bene si sappia che ciascun Ufficiale verrà tassato per una quota parte, che naturalmente risulterà modesta tenuto calcolo del grandissimo numero degli intervenuti.

E' indispensabile che ognun in-vii subito a Feltre (in ogni modo non più tardi dell'11 Settembre) la propria adesione per dar modo alla locale Sezione di predisporre il necessario secondo il numero dei «conviventi al rancio speciale».

Napule canta sul Mazzolin di fiori

(NOVELLA)

Arrivò su da noi morto di freddo, accoccolato sul fondo di una carretta tirata da due muli; avevan fatto, lui, l'attendente ed il conducente, cinque ore di viaggio sulla strada gelata da Piezzo a Socia e poi s'erano inerpicati sulla piccola rotabile di Lepenie, ripida e molle di neve ed erano arrivati alle nostre baracche sicuri di aver raggiunto il Polo, almeno come compenso di tante sofferenze, come giustificazione a tanta stranezza di visioni gli siamo corsi incontro in maniche di camicia, perchè non sapevamo chi fosse, ma egli rimase accoccolato e si tolse solo il cappuccio: due filetti sul berretto, fregio del Genio, un viso olivastro con due occhi d'odalisca.

— Collega, sii gentile, aiutami a scendere, perchè temo 'na congelazione.
— Mettimi un braccio al collo, ti porto di peso.
— ... 'na conge'azzione... Ce sarà pericolo, voi che sapete?

In baracca, al caldo, col vin brulè ed uno scaldamani Rituali, tornò un uomo; tolse mantella e cappotto, abbozzò un sorriso:
— Permettete, colleghi...? Tenete! Lo Monaco del 1° Genio Zappatori, mi manda il Corpo d'Armata fin quassù per fare uno schizzo delle baracche da demolire, sapete, quelle che non servono.

— Bravo! Viva il Genio, armadotta; — Cashini! porta due bottiglie e stasera facci pranzare al Caval!
Al terzo bicchiere Lo Monaco era un bell'uomo di trent'anni, schietto tipo meridionale, che discorreva con garbo e rispetto, se non con molta confidenza.

Per quel giorno gli abbiamo dato un paio di pantofole ed un romanzo intonso da leggere, ma sopra tutto da tagliare. Noi dovevamo lavorare fuori, nella neve, fra i vicoli del paesello di baracche. Rientrammo solo quando dietro al Bogatin era tramontato lo scalcinato sole di gennaio, certamente astemio e per nulla alpino. Fu la solita irruzione in baracca, spinta dalla fame, fragorosa e prepotente, ma quella volta il nostro ospite in pedullì ci accolse con un sorriso pieno d'ammirazione per le nostre abitudini esquisite; si accomodò alla destra del Comandante ed augurò buon appetito a tutti con un magnifico discorso, alla fine del quale ciascuno di noi aveva già pulito il piatto in silenzio e si preparava ad andare in seconda col «timballo» di polenta.

Mangia, Lo Monaco! alla 46 non si pizzica il piatto: si riempie e si vuota fra un bicchiere e l'altro per far posto alla nuova portata!
— Ma il suo bicchiere, ahimè!, scendeva penosamente a millimetri e la forchetta cospirava col coltello a far più piccoli i bocconi in ordine sparso sul piatto. Che pena per noi!

Al formaggio lo trascinammo un po' sul sentiero della montagna con un tocco da professionisti, ma ci accorgemmo che anche negli esami orali era da rimandare ad Ottobre.

Il Comandante gli chiese a bruciapelo se conosceva le racchette e Lo Monaco, col sorriso dell'esploratore africano che sente a parlare del Moulin Rouge in pieno Hoggar, rispose padronissimo:
— Tongo una Villa a Caserta dove ci sta un tennis... arciduale!

Duravano ancora gli ultimi singhiozzi del nostro riso contagioso quando l'ospite, vedendo apparire il caffè, con molta delicatezza, chiese permesso e trasse da una scatola di iatta... un cachet digestivo.
— Per favore — disse con voce armoniosa — un po' d'acqua per digiurirlo.
O verde padreterno, arrossisti tu pure nella tua gran clemenza!
— Acqua? per mandar giù quella porcheria lì? Ma butta via la scatola ed affidati alla proflessi scarpona. Domani cinque ore di montagna: vedrai che digestione; correrai a cercare la tua scatoletta di iatta... per mangiarla!

Trangugiò rassegnato il cachet e l'invettiva, accompagnandolo col vino, perchè — scherzò a parte — di acqua non se n'era potuta trovare in nessun posto, neppure alle salmerie (scommetto che per un attimo gli ba, enò il dubbio che anche i muli, chez nous, pasteggiassero a vino).
— Ah, quel cachet di «Tot» proruppe il più mascalzo di noi: mi par di sentirtelo gridare aiuto nello stomaco, perchè non vuole anegnare nel vino!

Ed un altro, offrendogli l'anello del tovagliolo:
Tiragli un salvagente!

Tutto andò da sè. Lo spunto dell'allegria che ci pizzicava in cuore ce lo diede proprio il cachet di «Tot» sul quale ci mettemmo a tirar versi a turno sulle note di un'arietta accompagnata dalla chitarra.
Il frastuono divenne alto, si aggiunse anche il violino a guidare il coro: il cachet ebbe la sua epopea, nacque, visse e morì affogato; ma dopo quindici couplets, non so perchè le note ci si cambiarono in bocca, vagarono un attimo incerte per imboccare in pieno un «Mazzolin di fiori» e poi «Monte Nero», «Il ventinove Luglio» e «Sul ponte di Bassano...», «la penna nera», tutte le nostre adorate canzoni che creano ad ogni frase musicale le ombre tempestose e dolci dei disparati aspetti della guerra, con sotto il filo conduttore di un'altro tema muto di contraccanto, l'eterna cantata di fede e di orgoglio.

Sì, abbiamo cantato, quella sera, appoggiandoci alle rime di un fatto cachet di «Tot», ma abbiamo sconfinato sui nostri monti risonanti di tutte le più nostalgiche melodie che li consacrano al nostro amore ed abbiamo finito cogli occhi umidi di commozione e col petto infuocato dall'orgoglio di sentirci alpini, cocciutamente attaccati alla nostra famiglia verde, sposati alla vita tormentosa e bella della nostra Compagnia: la quarantasei, lettere luminose, nei blasone incoronato di spina della nostra aristocrazia.

Lo Monaco era impietrito e non muoveva gli occhi che per fissarsi stuporosamente: aveva l'anima colma di meraviglia che non sapeva esprimere, il bicchiere colmo che non sapeva vuotare; non sapeva, non sapeva, forse intuiva ora, come si potesse vivere, amare ed amarsi, cantare e piangere assieme tormenti e sbornie, sangue e vino, sotto a quel magico cappello colla penna!
Disse solo: — Non conoscevo gli Alpini. Come sono contento di star con voi qualche giorno! — ed andò a dormire al secondo piano nobile della baracca forse più caldo di commozione che di vino, ma, a buoni conti, con sette coperte e un sacca-pelo.

Al mattino io stavo lavandomi all'aperto, col busto coperto da una maglietta sbracciata e prendevo — come il solito — a due mani l'acqua

di neve dalla gavetta dell'attendente, quando... dal secondo piano mi sento urlare: — Mamma mia! na polmonite non te la prendi mai, collega?

— Ma è tutta salute. Lo Monaco, giù anche tu, se vuoi lavarti!

Scese in cappotto e mantella; disse compito di aver fatto un bel bagno a Cividale il giorno prima e che per tre giorni, visto che non si sudava con quel freddo, poteva restar pulito; di biancheria poi, ne aveva molta con sé...

Ma lo dicitu tu azzardai che non si suda a 20 sotto zero! se venissi con noi là su...

Ma, nel mezzo del discorso, un sibilo strisciante... tocc! una palla di neve, lucida, comprensa, superba lo colpisse alla schiena.

— Sanguè di Ggiuda! chi è stato? Avevo visto, ma non scopersi mai la batteria, perchè se il buon partenoepo avesse saputo che la bomba veniva dal Comandante la Compagnia, si sarebbe fatto un brutto concetto del prestigio dei Capi verdi, avrebbe forse pensato ad abuso d'autorità, all'inversione gerarchica... insomma, era troppo poco un giorno di permanenza per fargli comprendere il significato filosofico di quel genere di cordialità. La prima palla rimase un mistero: non così la sventola delle cento altre che i bravi subalterni dell'a 46 tirarono secche al primo razzo d'avviso, sulla testa, nel collo al povero collega. Fu una gragnuola gelida e dura saettante a soffocare le sue calde imprecazioni meridionali che non riuscivano con tutto il sole esalante dall'accento gutturale a sciogliere le candide bombe che lo ferivano. Oh, Sanguè di San Gennaro! staresti già bollito tre volte!

Tante ne presi cercando schemirsi; poi alla fine si fece animo, pensò a difendersi offendendo: si abbassò di scatto, palpò la neve, lo raccolse inorridito, colle palme tese e prese a gettarla lontano più che poteva, contro di noi; ma, così a palate molli che volavano al vento come un pugno di farina.

Smettemmo per il troppo riso che toglieva le forze.
Chi lo crederebbe? Il più soddisfatto era l'ospite, perchè si era scaldato — Sanguè d'iddio! — e rideva, rideva contento, superato e fiero. Pensò subito al suo lavoro: tolse carta, lapis, decimetro e compassi da una busta di pelle e con tutta sta scienza ci seguì in un fatoso giro di parecchie ore, durante il quale riempi con zelo ammirabile tre quinterni-protocollo di fregghi cifre, calcoli e figure, raggruppati e contrassegnati in rosso e turchino: alcuni con un D=demolire; altri con un M=mantenere.

Terminò verso sera e quando rientrò a mensa nella «palazzina» del Comando, aveva visto gli Alpini montare di vedetta, lavorare alle gallerie di neve, spaccar la legna, fumare la pipa, ridere, bere... a 20 sotto zero, in pieno gennaio! Era raggiante per il dovere compiuto con tanto sacrificio; era stupito per quanto aveva visto. Si era accorto che la nostra vita forte, paurosa per i profani, aveva delle attrattive impensate e grandi, sullo sfondo di tanta bellezza nuova, fra le asperità da vincere e da conciliare colla naturale facilità che l'uomo presume e propone volentieri a sè stesso. Che diversità! «Napule bbella, si nun canto mmoro».

E ce lo disse in un fiume di parole, gli occhi luccicanti di tutto l'ingegno meridionale, in una perspicace onda di ammirazione per la serena operosità degli Alpini battente sul ghiaccio a costruire e proteggere, come la fedele rappresentazione del colpo di mazza che s'alza in un

sospiro di rassegnazione e poi cade con fede, ancora e sempre, dopo la valanga di ieri, nel cielo tormentoso, domani.

Lo Monaco si aciese ancor più: «Alpini miei, siete grandi, perchè anche quando posate, non riposare e fra tanti accidenti... vi amate!»

Ed egli, intuitivo, assorbiva e lumeggiava i valori e la forza della nostra compagine indissolubile: parlando, la sua fronte olivastra, chiara e splendente, traspariva la contentezza radiosa di assimilare e custodire quello che gli occhi genialissimi avevan strappato ai segreti della montagna ed alla gelosa vita dei suoi figli, gli Alpini.

L'organismo di Lo Monaco, Tenente del Genio Zappatori, so dato del Carso, non si poteva allenare in pochi giorni alle fatiche ed ai rigori che noi superavamo coll'abitudine e specie ai nostri diversivi, ma l'entusiasmo e la morbosità di vedere tutto, di conoscere tutto di noi, di vivere con noi, come noi, lo impelliarono di protezione infallibile, l'animarono di tutto il vigore necessario per seguire, lo confortarono di tutto lo spirito indispensabile per sopportare.

O misero tenente de' Genio, arrivato a Lepenie semi-assiderato, cupo di terrore «senza sole», minorato nel tuo grande ingegno dal gelo e dalla stranezza fantastica di nuove visioni, chi avrebbe pensato che l'amore scaturito dal tuo cuore per i rozzi Alpini ti conducesse perfino a cercare l'ultima sensazione della nostra giornata correndo a mezzanotte fuori dalia calda baracca per farti un posto fra noi sulla slitta che doveva scendere a precipizio sulla pista gelata battuta dalla luna?

E le hai viste anche tu le belle stelle del cielo terso di montagna, scintillanti fino a sgocciolare luce, perchè il vento gelido spazzava rude il loro letto azzurro-cupo?

Tu non lo dimenticherai più quel mai visto cieco inteso di montagna, come non scorderai quella vertigine di slitta, superata curvo, col cuore in bocca: la luna che batteva la tua schiena e l'ombra fantastica che correva sempre davanti a precipizio per condurci ad un lumicino in fondo valle che ci veniva incontro sempre più grande, mentre il vento tagliava il viso ed agghiacciava le estremità!

Ed anche gli occhi celesti della bella s'ava che teneva quel lume acceso alla nostra mèta, non ti parvero più nulla, quando, arrivati, entrammo nella casa sepolta di neve a passare la notte: carte da poker, grappa di luce infernale, carezze di femmina per la nostra resurrezione! Il cielo di montagna ti aveva strappato l'ultimo palpito: ormai dovevi tornare, andare e sognare la tua fugace passione di figlio del sole per la gelida e misteriosa montagna!

Il giorno dopo parti: alla mensa levammo il bicchiere come di Passito nell'onda cara anche a lui de' «Mazzolin di fiori».

Lo Monaco ci abbracciò tutti e cinque dopo aver chiesto per la ventesima volta invano il suo conto al direttore di mensa: rimontò sulla famosa carretta e prima d'incapucciarsi disse ancora:

— Addio cinque fratelli, ringrazio Iddio e più non maledico il Corpo d'Armata per questo viaggio, perchè sarei tornato a Napoli senza conoscere gli Alpini: ora non potrò scordarmi di voi, perchè vive in me la gioia di avervi compresi ed inviati.

La carretta si mosse sulla neve ed i nostri urli di saluto coprirono il seguito della sua gratitudine, ma non soffocarono del tutto quello che udì dirgli dal suo attendente spaurito:

Gli Alpini mi hanno rubato il cappotto.

Non ci voleva, no! ma forse così, o dolce Lo Monaco, che volevi comprendere gli Alpini, li hai conosciuti del tutto e tu, attendente catanese che non li hai compresi, ti ricorderai di loro!

PIERO BOSSI.

Una nuova medaglia d'argento all'8° Alpini

Il 17 corr. l'8° regg. Alpini, costituito nella sua quasi totalità da friulani, ha ricevuto in Pontebba, ambito premio al valore dei suoi battaglioni — Gemona, Fella, Canin — una nuova medaglia d'argento. Ed il nuovo premio viene ad aggiungersi ai numerosi che già brillano sul suo labaro.

La cerimonia si è svolta nel mattino, alla presenza di tutte le autorità locali, i sindaci della vallata, un numerosissimo gruppo di ex ufficiali e soldati, e di tutto il reggimento che per le manovre si trovava nella zona. Enorme la folla scesa dalle vallate circostanti.

Schierate le truppe fu suonato l'attenti e il generale Pezzana seguito dal colonnello Cavarzerani passò la rivista, mentre gli alpini dei battaglioni Gemona, Tolmezzo e Verona presentavano le armi.

Terminata la rivista autorità ed ufficiali si recarono sul piazzale della stazione ove venne celebrata la messa da campo.

Si avanzò quindi l'Alfiere con il labaro che ha già tre medaglie ed il generale lesse la motivazione con la quale la nuova onorificenza fu concessa:

«Per il fulgido valore e la granitica tenacia dimostrata in circostanze difficili su cime impervie ed in mezzo ad inenarrabili sacrifici, dai battaglioni Fella, Gemona e Canin, riaffermanti ognora le virtù guerriere della forte gente friulana, - Carnia, 14 maggio 1915 - 6 novembre 1917».

Il generale, fra un scroscio di applausi, appuntò la medaglia al labaro.

Seguì poi la consegna di medaglie al valore al sottotenente L. Cappelari ed al cappellano militare Boria don Giovanni.

Il colonnello Cavarzerani, comandante il bel Reggimento pronunciò un elevato, vibrante discorso. Altri discorsi, sempre applauditissimi, pronunciarono il generale Pezzana, il sindaco di Pontebba, e l'assessore sig. Morocutti a nome della popolazione allogena.

Terminata la cerimonia gli alpini si recarono agli accampamenti dove venne loro servito un rancio speciale.

A mezzogiorno autorità ed ufficiali si raccolsero a banchetto nel buffet della stazione.

Ailo spumante parlarono con nobili ed indovinate frasi il colonnello Cavarzerani, il generale Pezzana, l'avv. Linussa, e altri ancora; e la bella riunione si chiuse al canto delle nostalgiche canzoni alpine tra una fraternità di anni veramente commovente.

SOTTOSCRIZIONE PRO ALPINO

Somma precedente (N. 4 de «L'Alpino») L. 325,40: Dott. Lanata 10 — Gandini Everardo 10 — Piacentini Egidio 10 — Giorgi Mario 5 — Leonardini Ambrogio 10 — Goldoni Alberto 5 — Gastaldi Luigi 5 — Viola Pier Luigi 50 — Zitti Francesco 10 — N. N. 3 — Polon Rino 5 — Floreani Giovanni 5 — Furianetto Giovanni 5 — Peratoner Ugo 5 — Valdevit Giovanni 5 — Berioletti Efisio 10 — N. N. 4,50 — Ponti Achille 30 — N. N. 4 — Camagni ed altri 10 — N. N. 10 — Besini Carlo Alfonso 10 — Paramithiotti Giovanni 5 — Salvador Arcangelo 5 — Rodio 5 — N. N. 7 — Barbieri Arturo 5 — N. N. 8 — Assidui alla Sede 43,50 — N. N. 2 — Valsecchi Davide 10 — Rinaldi Giuseppe 10 — Marinotti Pompeo 10 — Curioni Giovanni 5 — N. N. 1 — Bisi Maso 30 — Romagnoli Ferdinando 5 — De Cao Icino 5 — Masini Luigi 4 — Nodari Bernardo 20 — Calepari Romano 5 — Rossi Gaetano 10 — Broschi Giovanni 5 — N. N. 2 — Vismara Fedele 5 — Torriani Mario 5 — Gerlin Antonio 5 — Filippi Sandro 5 — Blanc Giuseppe 5 — N. N. 5 — Sartirana Arturo 5 — Corso Enrico 20 — Fino Aldo 10 — Maccoratti Achille 10 — Frugiuele Umberto 25 — N. N. 2,40 — Bianca Maria Maino 15 — Lanzavechia Antonio 5 — N. N. 1 — Meregalli Giuseppe 6 — Pieragostini Giovanni 10 — N. N. 1 — Luciana Camilla Perotti 25. — Totale L. 954,80

La sottoscrizione continua.

Si raccomanda agli affezionati lettori de «L'Alpino» un maggior concorso alla presente sottoscrizione permanente.

Fiori d'arancio...

Il consocio Enrico Zanini partecipa il suo matrimonio con la signorina Anna Bertellè.

... e culle

Cesare ed Alda Perotti annunciano la nascita di una vivacissima scarponcina a nome Luciana-Camilla.

— Aldo e Nanda Varena di un futuro alpinetto a nome Bruno.

— Giorgio e pietra Rovere di un bocia: Corrado.

L'Alpino a nome della famiglia verde manda a tutti fervidi auguri, ringraziando colero che con la partecipazione inviarono una oblazione «Pro Alpino».

I pochi Soci della Sede e delle Sezioni che non hanno ancora versata la quota sociale per il 1923 sono invitati a mettersi subito in regola.

